

Dialogo fra un economista e una filosofa

Francesco e noi

«Perché aggredire le tenebre? Basta accendere la luce, e le tenebre fuggono spaventate».

•
“Why attack the darkness? Just turn on the light, and darkness runs away, frightened”.

■ ROBERTA DE MONTICELLI

Già professore ordinario di Filosofia della persona
Università San Raffaele, Milano

■ GIACOMO COSTA

Già professore ordinario di Economia monetaria
Università di Pisa

F. Ma un Papa non dovrebbe parlarci anche di Dio e dell'anima?

E. Perché, non ne parla forse?

F. Nell'enciclica, dico l'ultima, *Fratelli tutti*. Oh, comincia bene, con un richiamo all'altro Francesco, «che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento»: è il soffio d'apertura, la prima pagina. Questa sì, mi aveva subito avvinta.

E. Beh, non c'è male, no, come attacco? Sembra piuttosto ispirato; cosa intendevi, allora?

F. Ecco, in tutto il resto del libro parla della fraternità e dell'amicizia sociale; lo dice anche il sottotitolo. Anzi, parla ai fratelli e sorelle di tutto il mondo, compresi quelli di altre religioni e quelli di nessuna religione (c'è rimasta solo una setta a sentirsi esclusa perché il Papa non ha messo nel titolo anche tutte le sorelle, ma mi sembra un'osservazione spiritosa quanto un asterisco, o il conformismo grammaticale degli asterischi messi al posto delle desinenze al maschile).

E. Hai ragione: questo Francesco scrive come se tra i “fratelli tutti” ci fosse anche lui. Le vecchie encicliche hanno un tono solenne e ispirato, a volte grave e drammatico, a volte quasi profetico. Queste sono le riflessioni di un uomo come noi, che non vanta investiture o carismi quali avrebbe diritto di veder riconoscere al suo ruolo.

F. Sì, ma appunto: è come se fosse sceso al piano di sotto per parlare con noi – credo che fosse Plotino a parlare dell'anima come dell'inquilino del piano di sopra – e questo è bellissimo, ma poi è come avesse anche buttato via la scala per riportarci su; amabilmente si è fermato lì, a parlare non dell'anima e di Dio, ma del mondo, quello di cui si parla anche nei convegni dei sociologi, dei politologi e degli economisti.

E. Qui ti sbagli: hai citato tu stessa il respiro cosmico della fraternità francescana. Quest'enciclica segue quella del 2015, la *Laudato si'*, e la cita anche parecchio. E proprio da Francesco d'Assisi prende non solo l'ispirazione, ma l'impostazione programmatica. L'approccio agli altri uomini non deve essere mediato da un confronto o da un dibattito dottrinale. Potrebbe essere fuorviante e sterile, il Papa lo dice subito: «[Francesco d'Assisi] non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio».¹ L'enciclica non solo può, ma dovrebbe essere intesa come un tentativo di comunicare l'amore di Dio, ossia, della possibilità di viverlo e praticarlo nelle nostre società.

F. Sì, certo... E un'altra cosa, sai, mi aveva affascinato, a proposito dell'altro Francesco: che il Papa ricordi quel suo gran viaggio in Egitto, che fece per parlare con il Saladino, e a questo scopo si fece prendere prigioniero dai saraceni, perché è lì che invitava i suoi compagni a non far liti o dispute – e il grande Malik-al-Kamil, l'amico di Federico II di Svevia, nel 1219 lo ricevette e lo prese in simpatia, e diede ordine che non gli venisse torto un capello.² E anche questa enciclica è ispirata a un viaggio in terra islamica, l'incontro con il Grande Imam

Francis and us

Undoubtedly the recent papal encyclical “Fratelli tutti” offers much food for thought. Firstly, it does not have the solemn and inspired tone of those who enunciate higher ideals: it is the reflection of a man like us. It underlines the “shadows of a closed world” and the empire of anonymous economic powers, whose dominance harms mostly the poorest people. As well as being good, a policy must also be healthy, meaning, capable of reforming institutions towards higher ends. Helping the poor with money is a temporary remedy: the aim should be to enable them to live a worthy life through work. The Pope is certainly not siding with today’s “neoliberalism”: but he reiterates that the greatest danger lies not in things or organizations, but in how people use them.

Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi, che diede luogo a un *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (2019). Però...

E. Aspetta, a ben pensarci, questa enciclica è quasi fatta di richiami ai discorsi tenuti da Francesco un po' in tutto il mondo durante gli anni del suo pontificato. Francesco è stato ed è più di ogni suo predecessore un Papa giramondo. Anche la sua enciclica si può vedere come un documento di viaggio: un *diario di geografia religiosa*. Certo, poi è vero che la tradizione delle encicliche è fortemente auto-riferita. Si citano preferibilmente... encicliche precedenti. Solo la *Rerum Novarum* ebbe l'audacia di citare Machiavelli!

F. Beh, questo Papa oltre ad Aristotele e Tommaso e i papi precedenti parla con Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi.³ Ma soprattutto, hai ragione, parla di un mondo che i suoi piedi hanno percorso in lungo e in largo, e di cui gli sono rimaste nelle orecchie tutte le grida e i lamenti, e le parole smozzicate di quelli che si sono lasciati strappare l'anima, la cultura, la lingua,⁴ e il silenzio di chi affoga, ma anche il brusio informe e indiscreto dei social,⁵ e perfino le canzoni della sua giovinezza. Questo Papa lo conosce bene, il corpo del mondo. Oscar Wilde mi prenderebbe in giro: «Chi scorge una differenza fra spirito e corpo non possiede né l'uno né l'altro». Eppure...

E. Ma un nesso con la *Rerum Novarum* c'è. La questione è: in che stato sono le nostre società? Nella *Rerum Novarum* erano viste alle prese con un evento catastrofico, il diffondersi della Rivoluzione industriale, la cui origine era indicata (erroneamente) nella Rivoluzione francese. Così sono «le ombre di un mondo chiuso» ad aprire *Fratelli tutti*, e nel primo capitolo la risposta è che le nostre società sono in uno stato di disordine, incertezza, impotenza, angoscia. Crisi economiche, crisi sanitarie, guerre locali che spuntano dappertutto nel mondo, terrorismo ideologicamente e religiosamente moti-

vato e, più che mai, molta miseria in mezzo a spudorata ricchezza. L'impero di anonime potenze economiche che fanno il bello e il cattivo tempo in tutto il mondo, ma soprattutto nei Paesi più poveri, il famoso «imperialismo del denaro» di Pio XI. Altro che «fine della storia», come era stato trionfalmente annunciato dopo il crollo dell'Unione Sovietica!

F. Ecco, sto cercando di capire come lo spirito francescano – interpretato da un gesuita – oggi riesca, se riesce, a illuminare questa storia, questo tempo come sempre arduo e feroce, questo mondo sempre sconvolto. L'altro Francesco, a chi gli domandava in che modo si potesse sconfiggere la violenza del Male, un giorno rispose, dicono: «Perché aggredire le tenebre? Basta accendere la luce, e le tenebre fuggono spaventate».⁶

E. La luce che Papa Francesco accende è la parabola del Buon Samaritano. Sembra che tralasci del tutto le questioni che l'esegesi ha messo in rilievo: non solo chi è il mio prossimo, ma anche una, non meno delicata: qual è la Legge? Infatti i diversi ufficiali e funzionari del Tempio che passano e tirano dritto non sono semplicemente indifferenti o arrogantemente spietati. Temono che l'individuo caduto sia morto. Perché allora, anche solo incrociando la sua ombra, si contaminerebbero e

dovrebbero sottoporsi a lunghe e costose sessioni e lavacri rituali decontaminanti per poter riprendere le loro funzioni nel Tempio.

F. Va bene, queste mi sembrano questioni erudite ormai. In fondo la predicazione cattolica al suo meglio non è esegesi storico-critica, è ermeneutica spirituale... Ma dei famosi quattro sensi delle Scritture, che facevano delle pagine di Ambrogio o di Agostino, di Gregorio Magno e via via fino a San Bernardo (consigliere di papi, in fondo) dei veri e propri fuochi d'artificio di immagini poetiche e metafore spirituali, a questo Papa sembra interessi solo il senso morale!

E. E ti par poco? Guarda che San Bernardo, con tutta la sua mistica, incitò il popolo e il re di Francia alla seconda Crociata!

F. Non è poco, no. È vero che a volte dai mistici bisogna guardarsi. Però, infine, se ciò che resta dei testi sacri è solo il senso morale, non dovrebbero bastare coscienza e ragione? Perché ancora parabole?

E. Non è affatto «solo» il senso morale che è in questione qui. A quello sarebbe bastata la risposta cristiana classica alla domanda sull'identità del prossimo. E sappiamo qual è: il nostro prossimo è non il nostro connazionale, o correligionario, ma chi ha più bisogno di noi. Francesco invece ne suggerisce una variante pratica, performativa. «Gesù rovescia com-

Giotto di Bondone (1266-1337), *Storie di San Francesco: prova del fuoco davanti al sultano*, 1325 ca., affresco, Cappella Bardi, basilica di Santa Croce, Firenze.

• Giotto di Bondone (1266-1337), *Stories of St. Francis: The Trial by Fire Before the Sultan*, c. 1325, fresco, Bardi Chapel, Basilica of Santa Croce, Florence.



Archivi Alinari, Firenze

pletamente l'impostazione [della domanda]: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi».⁷

F. Non ci avevo pensato. Così si capisce anche quella sorta di versione insieme globale o internazionale, ma anche organizzata, privato-pubblica, politica dell'etica della cura, che attualizza completamente la scena del Buon Samaritano, include il volontariato, le Ong, l'imprenditoria, i sindacati e le comunità locali. Un po' come suggeriscono gli interventi al Convegno internazionale "L'economia di Francesco" (19-21 novembre 2020), che doveva tenersi ad Assisi e invece si è tenuto nell'etere, del tutto ignorato dalla stampa, nonostante almeno un giornale l'abbia definito "la vera anti-Davos".

E. Più che in faccia a Davos, si è svolto in faccia al G20: gli stessi giorni! Quello doveva essere a Riad, ma è finito anch'esso nell'etere.

F. E già il confronto fra la Riad virtuale, sotto l'egida di un despota come re Salman d'Arabia Saudita, e l'Assisi virtuale, con le rappresentanze sociali di 120 Paesi, fra cui quelli che più soffrono per l'inequità globale che tanto ricorre in tutta l'enciclica, dà un'idea dell'enormità dell'ambizione "performativa" di questo nuovo Buon Samaritano, che col suo carico dolente, il suo olio e il suo vino, cammina scalzo guardando in faccia i Grandi della Terra. Sì, questo mi colpisce molto.

E. Cosa ti manca, allora?

F. Forse, il passo di danza dell'altro Francesco, con Sora luna e le stelle e Santa Chiara, l'eccesso della mente e della letizia che imita la gratuità debordante d'essere, la "creazione". Il Buon Samaritano è compassionevole e serio, e fa col poco che ha. Ma Francesco semplicemente debordava d'essere, o di gioia e di fuoco quando abbracciò il lebbroso. Francesco rovescia la direzione dell'amore greco, che era dal basso all'alto, da povertà a bellezza. In lui l'amore diventa sovrabbondanza felice che tracima e scende verso il poco e il niente, e lo fa vivere e

lo accende e lo risana. Forse solo il felice è buono. Come Dio.

E. D'altra parte occorre riconoscere che la politica è una dimensione fondamentale della vita sociale. I tentativi di screditarla sono pericolosi e sterili: il capitolo V, "La migliore politica", è dedicato a questo riconoscimento. «Può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?».⁸

F. Dicono che l'economia sia una scienza triste, ma la politica è senza dubbio una scienza amara. Mi colpisce l'aggettivo che usa il Papa, due volte: meschina.⁹ Meschina è la politica quando è tesa all'interesse immediato, quindi al consenso.

E. C'è una specie di circolarità, ma virtuosa, non viziosa: la politica è la via per la fratellanza universale, ma solo la buona politica può farlo. Ed è buona se si ispira a quei principi di cui dovrebbe assicurare l'attuazione. La politica deve essere non solo buona ma sana, cioè «capace di riformare le istituzioni, coordinarle e do-

tarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose».

F. Già. Se pensi all'orizzonte del politico medio italiano ed europeo, qui ti si allarga il respiro! E pensa anche la serietà e la generosità con cui un Papa riconosce nella *Carta delle Nazioni Unite* la "vera norma giuridica fondamentale"¹⁰ della "comunità mondiale",¹¹ e addirittura le affida la promozione "della sovranità del diritto"; mi sembra di riascoltare Grozio e Husserl, i grandi e finora sconfitti tentativi di rifondare la politica nella norma del dovuto a ciascuno, "*etsi deus non daretur*", e quindi, tendenzialmente, di svincolare la sovranità dalle tradizioni nazionali e ancorarla all'universalità dell'*humanitas* e della ragione.

E. C'è un universalismo, senza dubbio, che attraversa l'enciclica da cima a fondo, ma mi pare congenito all'orizzonte cattolico – appunto, *kath'holon* – più che a un giusrazionalismo...

F. Infatti. Può un Papa credere fino in fondo a questo sogno che sale da Pelagio molto più che da Agostino?¹² Non può, e lo dice citando il suo predecessore Benedetto XVI: «Perché la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica fra loro, ma non riesce a fondare la fraternità».¹³

E. Eppure questo Papa va molto al di là dell'associazionismo cattolico, proposto sin dalla *Rerum Novarum* e praticato anche prima di essa. Infatti egli non delimita società e Stato per confinare i credenti nella prima. Il *non expedit* viene rovesciato. Inoltre, nulla lascia pensare che Francesco raccolga la partecipazione ad associazioni confessionalmente qualificate. Dunque non esita a parlare di "amore politico".¹⁴

F. Ma è umanamente possibile amare una collettività, sia pure una alla quale apparteniamo? Se l'equivalente collettivo dei "piccoli gesti di cura reciproca" è la ricerca associata del bene comune, non staremo inutilmente distorcendo il significato proprio della parola amore?

«...Gesù [...] non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi».

«Jesus [...] does not call us to wonder who are those near us, but for us to be near them, our fellow men».



Robbi Akbari Kamaruddin/Alamy Foto Stock

E. Lui risponde con la carità sociale, ma vuol dire che se ti sta a cuore ciascuna persona che non ce la fa a fiorire e non ne ha colpa, devi cercare il loro bene considerando non solo individualmente ma anche nella dimensione sociale che le unisce. E qui questo amore deve farsi conoscenza. Perché «senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta priva di respiro umano e universale». ¹⁵ Questo mi sembra il punto più alto del discorso di Francesco.

F. Forse comincio a intravedere come posso mettere in parole più comprensibili il mio dubbio iniziale su Dio e l'anima. Ha a che fare con la verità, questo che è uno fra i più ardui di quelli che si chiamavano i nomi di Dio. Ma prima ho un'altra domanda per te, proprio per lo scienziato sociale.

E. Vediamo...

F. In fondo senza l'economia (la scienza, intendo), il complesso delle scienze sociali moderne, comprese quelle normative, come il diritto pubblico e privato moderno, la teoria politica, e anche la filosofia che forse approfondisce i valori cui si richiamano le discipline normative, non avrebbe potuto costruirsi e rinnovarsi. Perché, appunto, sapere come le cose stanno, alla base materiale della nostra vita associata, è una condizione indispensabile anche per chi vuole capire come potrebbero, e magari come dovrebbero e come non dovrebbero stare.

E. Mmm... D'accordo.

F. Ecco: io sento intorno tanti, ma tanti intellettuali, anche notissimi, maledire il "mercato" più che Gesù i mercanti nel Tempio, attribuire all'intero Occidente moderno la responsabilità vera della miseria ovunque ci sia ma soprattutto nel Sud del mondo, accusare il neoliberismo di tutte le iniquità e le ingiustizie del mondo. Lette superficialmente, le pagine di Papa Francesco non sembrano discostarsi molto da questa *koiné* più o meno progressista. ¹⁶ È così? E come si situa il pensiero economico e poli-

tico del Papa rispetto a quello dei suoi predecessori?

E. Bisogna proprio distinguere. I nemici ideologici classici delle encicliche erano liberalismo e socialismo. Ad esempio, la *Rerum Novarum* si apre bruscamente con un duro attacco al socialismo. I suoi errori sono, primo, che promette illusoriamente al popolo un mutamento nel suo destino di soggezione e ristrettezze, mentre noi siamo e resteremo in una valle di lacrime; e, secondo, che vuole abolire la proprietà privata, diritto naturale sacrosanto. Seguendo il *Saggio di diritto naturale basato sul fatto* del Taparelli d'Azeglio (1848) l'enciclica nega che la dottrina della terra come dono collettivo all'umanità abbia un qualsiasi contenuto giuridico, ma d'altra parte adotta la teoria della proprietà privata di John Locke, che da buon cristiano (anglicano) accetta pienamente questa importante dottrina.

F. Beh, qui invece Papa Francesco ritorna ai Padri, vero?

E. Certo, in *Fratelli tutti* la dottrina, di cui viene ricordata l'antica origine patristica, viene riaffermata come "diritto naturale, originario e prioritario", al quale il diritto di proprietà privata è subordinato.

F. E fra i papi moderni è il primo a ritornarci?

E. No. Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967) invoca l'antica dottrina; però, ahimè, l'invoca per esigere un gigantesco sistema di trasferimenti fiscali internazionali dai Paesi ricchi, che egoisticamente vorrebbero godere anche del superfluo, ai poveri, privati malvagiamente dai ricchi anche del necessario.

F. Perché dici ahimè?

E. Perché c'è una distinzione da fare: quella tra "beni creati" (da Dio) e "beni prodotti" (dall'uomo), che permette di spiegare la circostanza che sono prosperi Paesi privi di materie prime e poverissimi Paesi che ne sono ricchissimi. Da decenni gli economisti, che hanno scoperto questa sconcertante correlazione statistica, parlano di "paradosso delle risorse", o anche "maledizione delle risorse". Purtroppo, è una distinzione che non

appartiene all'orizzonte culturale della *Populorum Progressio*.

F. Spiegami meglio.

E. Certo. Il "paradosso delle risorse" è dovuto al fatto che le ricchezze naturali scatenano la bramosia domestica ed estera e sono un fortissimo fattore di instabilità politica. È ignorato in tutte le encicliche, compresa la nostra. La prevalenza del principio della terra come dono collettivo di Dio all'umanità, invece, non si può realizzare secondo *Fratelli tutti* se non attraverso una serie di direttive politiche che mirino allo sviluppo economico, sociale e politico di tutti i popoli. Sovvenzioni e trasferimenti di reddito internazionali sono rimedi inevitabilmente temporanei che non affrontano i difficili ma ineludibili problemi della crescita.

F. È questo che dice Papa Francesco?

E. Ti cerco le sue stesse parole... Ecco: «Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per far fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre di consentire loro una vita degna mediante il lavoro». ¹⁷

F. E chi o cosa glielo dovrebbe consentire?

E. Beh, anzitutto la politica, anzi la norma fondamentale, la Costituzione dei Paesi interessati... Ma guarda, a una solida fondazione costituzionale di ogni società contribuisce anche un altro fondamentale principio di origine patristica, contenuto nel famoso *Decretum Gratiani* (1234). È così bello, e così pertinente, che non rinuncio a dirtelo in latino: «*iure gentium est distinctio possessionum et servitus; iure naturae est communis omnium possessio et omnium una libertas*».

F. Cioè: «Al diritto delle genti spetta la ripartizione dei possedimenti e lo stato di schiavitù; di diritto naturale è la proprietà comune di tutti e la piena libertà di tutti». Giusto?

E. Appunto. E come sai, il diritto delle genti è positivo umano, il diritto naturale è divino. È pienamente consonante con la *Fratelli*

tutti anche se non con la *Rerum Novarum*, nella quale è negato. Non capisco come mai non sia richiamato da Francesco.

F. Gli sarà parso ovvio, anche senza il latino...

E. Aspetta, c'è un altro aspetto del rapporto tra proprietà collettiva dei beni della terra e proprietà privata individuale che merita di essere considerato. Il secondo è subordinato al primo, e va bene. Il secondo è ammissibile solo nella misura in cui consente l'attuazione del primo, e va bene. Ma come si realizza questa attuazione?

F. Dimmelo tu.

E. Gli economisti direbbero, per mezzo della produzione, la divisione del lavoro, e lo scambio. Infatti, attraverso il mercato, si realizza un processo di divisione nazionale e internazionale del lavoro, si costituiscono in modo spontaneo reti estesissime di cooperazione inconsapevole e non pianificata tra gli uomini, che mediante la produzione e lo scambio di beni finali (o prodotti) permettono la massima valorizzazione e condivisione a livello mondiale delle singole risorse naturali (o "create").

F. Ecco, questa sarebbe la parte materiale e fattuale, quella descritta dalla scienza economica, se ho capito bene; ma non è proprio contro tutto questo che si scagliano tutti gli intellettuali di cui dicevo, all'ingrosso? E cosa dice il Papa?

E. Mah. Parrebbe che l'estrema diffidenza nei confronti di un'economia di mercato, caratteristica di tutte le encicliche con l'eccezione della *Centesimus Annus*, abbia impedito a Francesco di cogliere questo nesso di estrema importanza.

F. Va bene, per quanto riguarda il socialismo dunque sembra che ogni pregiudiziale sia caduta, semmai con un passo di troppo... nella direzione erronea secondo voi economisti. E per quanto riguarda il liberalismo?

E. Quello era l'avversario mortale di molte encicliche. Francesco è ben lieto di accogliere le molte critiche che vengono rivolte al neoliberalismo, un'ideologia di

origini indistinte, autori ignoti, e di formulazioni molto varie e variabili date di solito dai numerosissimi giornalisti e politici che si dichiarano suoi fieri avversari.

F. Ah dunque il neoliberalismo non è il *mainstream* delle élites mondiali? Ma la sua tesi quale sarebbe?

E. Al centro della galassia di significati e interpretazioni che chiamano così parrebbe essere la proposizione che il mercato si governa da sé.

F. E Papa Francesco?

E. Anche Francesco si batte contro questa affermazione, ovviamente falsa e mai sostenuta da nessun serio economista.

F. Dunque fin lì avrebbe ragione, anche se dici che sembra battersi contro un mulino a vento. Però, allora, è in compagnia di molti.

E. Fino a un certo punto. La sua critica mi pare più seria.

F. Perché?

E. Perché non attribuisce affatto questa falsa pretesa a un sistema, più o meno da identificarsi con un particolare modello economico. Semmai porta alla luce l'intuizione religiosa comune all'avversione delle encicliche al liberalismo; e non c'entra con un modo di produzione, ma... con il peccato.

F. Con il peccato? Spiegami.

E. Ecco, con le sue parole, ascolta: «Il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, nelle organizzazioni, ma nel modo in cui le persone le utilizzano. La questione è la fragilità umana, la tendenza umana costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama "concupiscenza": l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini».¹⁸

F. Torna questa parola, per la terza volta! Il vizio più invisibile ai magnanimi.

E. Aspetta, non è finita. «Questa concupiscenza non è un difetto della nostra epoca. Esiste da che l'uomo è uomo... Però è possibile dominarla con l'aiuto di Dio».

F. Dunque, a parte la fumosità del "neo", questo Papa condivi-

de coi suoi predecessori una diffidenza verso il liberalismo, dici, ma non come filosofia economica forse, e neppure come filosofia politica – perché che dire altrimenti di tutto il suo grande apprezzamento dei diritti umani, del principio di dignità personale, del pluralismo delle fedi e delle religioni, e anche della tanto apprezzata diversità, in generale; ma forse verso il liberalismo come concezione dell'uomo, troppo ottimistica, incompatibile con... Adamo caduto?

E. Già. Ma il liberalismo ha una concezione più superficialmente ottimistica della natura dell'uomo? Non necessariamente. Con Bernard Mandeville e Adam Smith sostiene invece che l'auto-interesse può essere il fondamento di una società e di un'economia di mercato.

F. E va bene. Tu stai dicendo quello che è il tuo mestiere dire: la concupiscenza c'è sempre stata e ci sarà sempre, ma ci sono tipi di società dove la sua soddisfazione è proporzionale soltanto alla forza di chi ce l'ha, quali che siano le conseguenze, e viene tenuta a freno solo da una forza maggiore. E tipi di società dove invece ha effetti buoni per tutti, come tu dici, attraverso il mercato – purché il mercato sia normato dalla buona politica, e perciò funzioni davvero, meglio di come brutalmente Fortuna e Violenza si incaricavano e si incaricano di fare con i troppo avidi e i troppo prepotenti.

E. Più o meno. Dunque dico che per l'essenziale questo Papa non è anti-liberale, e certamente non è illiberale.

F. Sì. (...Pausa...) Ma dove sono tutte le altre cose fra la terra e il cielo, che non contiene la tua economia, e neanche la mia filosofia? *Mehr Licht*... più luce, anch'io vorrei, più di quanta ne abbracci il nostro ragionare insieme. O vita nuova, e nuova giovinezza... sì, forse ora lo vedo cosa vorrei chiedere al Papa. C'entra con le due preghiere, quella universale e quella cristiana ecumenica, che chiudono la sua enciclica. «Vieni, Spirito Santo!», invoca la seconda. Ma non è un «Veni



Mondadori Portfolio/Archivio Grzegorz Galazka/Grzegorz Galazka

creator Spiritus!». Il Creatore nella prima preghiera c'è, ma resta in cielo. Ecco cosa mi manca, e forse capisco anche perché non ce la poteva mettere, il Papa. Mi manca la voce di mia nonna, che a messa cantava felice, a squarciagola, *Tantum ergo, sacramentum...* e non sono affatto sicura che ci capisse un'acca. Mi manca quel prete che tutto solo, all'inizio, saliva i gradini dell'altare. *Introibo ad altare dei – ad deum qui laetificat juventutem meam*, diceva. Che allietta la mia giovinezza. Che la riaccende! Ma perché il prete questo non lo dice più? Mi tornò alla mente quella figurina lontana che saliva, vista di schiena, quando durante la primavera scorsa – dall'etere, come tutto ormai, e in mondovisione – vidi il Papa di Roma che saliva la scalinata del sagrato, bianco e minuto sotto la pioggia battente, solo, in un'immensa Piazza San Pietro, deserta, per pregare di fronte a un mondo ansimante, malato. Mi parve rinnovarsi lì il punto vivo della crea-

zione, in quel momento. «Il punto pullulante dell'origine continua», come dice il poeta (Luzi). Lì dov'era quell'uomo solo, «quell'individuo» vestito di bianco. «Si addice alla parola la temperatura del fuoco», scrive ancora il poeta – e Francesco è un uomo di parola!¹⁹ La parola individualismo non gli piace e ha ragione, per quello che comunemente significa. Ma a me, proprio allora, tornarono alla mente le parole di un altro grande maestro francescano, che tenne cattedra di filosofia in Oxford, dove era noto come il Dottor Sottile: *In principalissimis autem entibus est a Deo principaliter intentum individuum*. È l'individuo, l'intento ultimo di tutta la creazione. L'anima, quando si risveglia. 

1) PAPA FRANCESCO (2020), *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Roma, San Paolo, p. 31.

2) M. JEVOLELLA (2005), *Le radici islamiche dell'Europa*, Milano, p. 73. Anche Dante ricorda il gran viaggio nel Canto XI del Paradiso, vv. 100-101.

10 aprile 2020, Città del Vaticano. In una Piazza San Pietro senza fedeli, a causa della pandemia da Covid-19, Papa Francesco presiede la "Via Crucis". Al centro delle sue meditazioni, il dolore e la speranza di tanti invisibili che non si rassegnano al male.

● April 10, 2020, Vatican City. In a St. Peter's Square without worshippers, due to the Covid-19 pandemic, Pope Francis presides over the "Stations of the Cross". The focus of his meditations, the pain and hopes of the many invisible people who do not resign themselves to evil.

- 3) PAPA FRANCESCO (2020), p. 258.
- 4) Ibid., p. 39.
- 5) Ibid., pp. 60-61.
- 6) M. JEVOLELLA (2004), *Non nominare il nome di Allah invano*, Milano, p. 12.
- 7) PAPA FRANCESCO (2020), p. 89.
- 8) Ibid., p. 165.
- 9) Ibid., p. 137, p. 167.
- 10) Ibid., p. 163.
- 11) Ibid., p. 147.
- 12) Il nuovo libro del Papa, *Il cielo sulla terra-Amare e servire per trasformare il mondo*, contiene un severo e classico attacco a Pelagio e al "moralismo" di un "titanico e fallimentare sforzo di volontà", senza grazia.
- 13) PAPA FRANCESCO (2020), p. 244.
- 14) «L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore». PAPA FRANCESCO (2020), p. 169.
- 15) Ibid., p. 172.
- 16) Che include anche grandi studiosi esplicitamente per nulla inclini a condividere un'ideologia di "progresso"; ad esempio F. CARDINI (2015), *Un uomo di nome Francesco*, Milano, Mondadori.
- 17) PAPA FRANCESCO (2020), p. 152.
- 18) Ibid., p. 156.
- 19) *Francesco, un uomo di parola* è il titolo del docu-film dedicato da Wim Wenders alla figura del Papa (2018).